

Da Sarajevo a Cremona. L'arcivescovo Puljic ha concluso la visita di due giorni. Il ringraziamento a don Mangili e alla Fondazione. La promessa di un ritorno



Don Pezzetti, monsignor Marchesi, il cardinale Puljic e don Mangili alla messa



Amici e ospiti della Fondazione all'incontro con il porporato



Il cardinale Puljic benedice la tomba di Fabio Moreni

Ieri il cardinale ha benedetto la tomba di Fabio I genitori di Lana: «Recitavano il rosario quando furono catturati e uccisi». Commozione

Preghiera e perdono in ricordo di Moreni

di Giuseppe Bruschi

È stato il momento più atteso della due giorni cremonese del cardinal Vinko Puljic: ieri alle 11 l'arcivescovo di Sarajevo si è raccolto in preghiera sulla tomba di Fabio Moreni, nella cappellina della Cascina di via Pennelli. Ha guardato, con intensità, la foto di Fabio, l'ha benedetta, ha invitato, ancora una volta, alla pace e alla collaborazione. Proseguendo così quel colloquio avvenuto qualche minuto prima con i dirigenti, gli amici, i collaboratori della Fondazione, ma anche quelli dell'associazione 'Famiglia Buona Novella' che numerosi sono venuti per incontrarlo. Non un discorso, quello del cardinale, ma un confidenziale e familiare 'resoconto' della sua attività di pastore in una chiesa difficile e delle ferite che la guerra gli ha lasciato nel cuore, anche se aggiunge subito: «Ringrazio Dio perché mi ha permesso di sopravvivere». Stimolato dalle domande di don Alberto Mangili (vicepresidente della Fondazione Moreni), il cardinale ha insistito sulla situazione della Bosnia. Con grande serenità, ha spiegato che nella sua diocesi prima della guerra i cattolici erano 528mila, ora sono poco più di 200mila. Nell'intera nazione sono il dieci per cento. Gli edifici ecclesiastici distrutti dalle bombe sono stati circa 600. Ha commentato: «Sono dati allarmanti, ma ciò che dispiace di più è che l'uomo ha distrutto se stesso».

Un racconto toccante, ma nel quale il cardinale ha fatto sparire sempre una grande fiducia nel Signore, indicando nella preghiera il formidabile strumento con cui riuscire a superare anche le difficoltà più dure. Il saluto della Fondazione è stato portato dal presidente Giancarlo Rovati, che si è soffermato sull'impegno dei volontari cremonesi: il pensiero è andato ovviamente a Fabio Moreni, Guido Puletti e Sergio Lana che il 29 maggio 1993, mentre trasportavano aiuti umanitari nell'ex Jugoslavia, furono sequestrati e poi uccisi dai 'Berretti verdi' di Prijic Paraga.

Commosa la testimonianza dei genitori di Sergio Lana che hanno fatto rivivere lo spirito che aveva portato il proprio figlio, e i compagni, a quei gesti di volontariato. Prima della cattura stavano pregando il rosario: l'ha mostrato perché è l'unica eredità del figlio rimasta, in-

sieme a un orologio di nessun valore, dalla deprezzazione dei cadaveri. Insieme al perdono che i genitori hanno 'concesso' agli assassini. I tre volontari sono stati nominati 'giusti del mondo' dal comune di Padova. Poi la messa, concelebata con

il vicario generale della diocesi, monsignor Mario Marchesi, don Antonio Pezzetti e don Mangili. Nell'omelia, il cardinale ha richiamato «l'importanza di saper vedere Cristo con gli occhi del cuore» e di «liberare tutto se stessi per lasciare spa-

zio al Signore, togliendo ogni odio per lasciare spazio al perdono». Un grazie ai tanti benefattori che «sono segni concreti di una vicinanza a Dio che non viene mai meno».

La mattinata si è conclusa con il momento conviviale, altrettanto cordiale. L'arcivescovo è ripartito per Milano, per impegni pastorali e poi volerà a Roma per prendere parte al Concistoro per la creazione di nuovi cardinali. Ma a Cremona ha promesso che tornerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cardinale con don Mangili, Rovati e i genitori di Sergio Lana

CHI È

Da prete a 'principe della Chiesa'



Il cardinale Puljic, nato a Prijecani nel 1945 (dodicesimo di tredici figli) e ordinato sacerdote nel 1970, dalla fine del 1990 è arcivescovo di Sarajevo. Consacrato da papa Giovanni Paolo II nel gennaio 1991, durante il conflitto dell'ex Jugoslavia fece accorati appelli per la pace. Durante la guerra, unico capo religioso, rimase a Sarajevo e fu per qualche tempo imprigionato dai serbi. Nel 1994, a soli 49 anni, Giovanni Paolo II lo ha nominato cardinale.

di Gianpiero Goffi

Dopo la visita e la celebrazione eucaristica alla Fondazione Moreni, il cardinale Vinko Puljic, arcivescovo di Sarajevo, accompagnato da don Alberto Mangili ha visitato la redazione de La Provincia dove ha incontrato il direttore Vittoriano Zanolli e gli altri giornalisti, accettando di rispondere ad alcune domande sulla situazione in Bosnia Erzegovina e non soltanto.

Ci sono conflitti religiosi in Bosnia?

No, non c'è una guerra di religione, ma un piano politico. Dopo la divisione dell'ex Jugoslavia in diverse repubbliche, i serbi non volevano perdere il potere in queste repubbliche e puntavano a creare una grande Serbia. Da qui altri conflitti come conseguenza, ma non è possibile fare la guerra senza odio. E dunque prima si crea

un grande odio attraverso i mass media e anche manipolando le nostre diversità religiose. Durante la guerra io ho tenuto molti contatti con altri capi religiosi, specialmente con il patriarca ortodosso di Belgrado e con il metropolita di Sarajevo. Ci riunivamo, quasi in segreto, nell'aeroporto presidiato da soldati internazionali. E ugual-

L'INTERVISTA

'La guerra non è tra religioni. È la politica a determinarla'

Avviata dal 1997 la collaborazione fra cattolici, ortodossi e musulmani

mente con il nuovo rais musulmano. Nel 1997 abbiamo preparato insieme i principi morali in base ai quali è possibile lavorare insieme e abbiamo fondato un Consiglio interreligioso.

Quali sono le sue funzioni?

È un'associazione nella quale discutiamo di cosa fare insieme; ogni anno cambia il presidente; quest'anno sono io il presidente del Consiglio interreligioso. Un comitato si occupa, ad esempio, di leggere tutti i libri per l'insegnamento religioso nelle scuole. Poi prepariamo un nuovo schema di legge su diritti e responsabilità delle comunità religiose, perché rimane tuttora in vigore la legge del periodo comunista.

Durante il comunismo non era permessa la pratica religiosa?

Durante il comunismo c'era la possibilità di pregare in chiesa, ma pubblicamente no.

Cosa è successo a suo padre — interviene don Mangili — quando lei è entrato in Seminario?

Lavorava in una fabbrica, ha perduto il lavoro.

C'è un dialogo fecondo tra le religioni in Bosnia (cattolica, ortodossa, musulmana), al quale però non corrisponde un riconoscimento degli stessi diritti.

Per potere costruire una chiesa sto aspettando da 14-15 anni. Ma questo dipende dalla politica. In Sarajevo la maggioranza è musulmana. Quando i musulmani domandano il permesso per costruire una moschea non

c'è problema; non altrettanto vale per me per dotare una parrocchia, che ne è priva, della chiesa.

E nella repubblica serba di Bosnia?

Nella repubblica Srpska, che rappresenta il 49 per cento della popolazione, la Chiesa ortodossa è Chiesa di Stato, e dunque non esiste uguaglianza.

Non c'è conflitto interreligioso quando esiste uguaglianza; è quando non esiste uguaglianza che si crea conflitto.

Questo si ripercuote nei rapporti tra le persone?

No. Quando io celebro la santa messa in Cattedrale, quasi la metà dei presenti è fatta di non cattolici. Anche noi quando celebriamo le nostre feste facciamo

un ricevimento aperto agli altri, capi religiosi, politici, scientifici, culturali: io, ad esempio, lo offro per Natale e Pasqua, il 26 dicembre e il lunedì di Pasqua. Lo fanno anche i musulmani e gli ortodossi nei nostri confronti. Una volta noi e gli ortodossi abbiamo celebrato la Pasqua insieme, e questo è un grande segno perché siamo cristiani.

Teme che ci siano le condizioni di una nuova guerra?

Dipende non da piccoli conflitti locali, ma da una guerra mondiale, che io temo possa incominciare in Medio Oriente. Senza principi e valori morali e spirituali non è possibile uscire da una crisi che non è soltanto economica. Bisogna cambiare strategia: l'uomo è il centro.

Lei ha conosciuto direttamente Fabio Moreni?

Non ne sono sicuro perché durante la guerra ho avuto contatti con migliaia di persone; in guerra esistevano tante missioni. Non è facile memorizzare tutto. Ricordo invece il comandante Giovanni Petrocelli (che proveniva da Cremona, ndr).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabio Moreni in Bosnia con il camion che trasportava aiuti umanitari. A sinistra la capella della Cascina durante la celebrazione eucaristica (foto Mucchetti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA